

Primo incontro degli Iconografi Romani - 31 Maggio 2009

Benvenuti, sono certo che quest'incontro sarà fruttuoso perché, come tutte le cose che nascono un po' per caso, è il frutto di una suggestione reciproca al termine di un nostro incontro di laboratorio iconografico. Ringrazio Claudia Rapetti per aver creduto con noi nell'iniziativa, ma soprattutto per averla concretamente organizzata. Ringrazio Alfonso Caccese per la sua concreta disponibilità. Ivan Polverari per la preziosa amicizia, e per i continui insegnamenti (rimango un suo allievo, fra i più "discoli"!!). Sua moglie Francesca perché sostiene spessissimo, e benissimo, le nostre diete...

Vorremmo partire da noi, da quello che siamo, dalle nostre storie e dalla ricchezza che esse promanano. Lo scopo di questo incontro è primariamente quello di conoscerci, per poter iniziare a pensare insieme, come Chiesa, come parte di una comunità ecclesiale, a quello che facciamo, a quello che siamo e, soprattutto, a quello che il Signore ci chiede di essere. Non c'è nessuna conferenza da ascoltare, ma c'è una realtà, che evidentemente viviamo, da raccontare. Un'altra realtà, speriamo la si possa, insieme, costruire.

Schematicamente alcuni nodi fondamentali.

- Icona è Arte Liturgica. Icona è Arte Teologica. La teologia è sempre una riflessione successiva all'esperienza liturgica, cioè all'esperienza della fede.
- Conoscere come è stata pensata la presenza dell'immagine nella Roma del primo millennio. Scoprirlo trovando un modo per riproporlo, in maniera viva. La ricerca storica non è archeologismo, se dà senso alle cose e insegna una prospettiva attuale.
- Conoscersi e confrontarsi sulle linee teologiche comuni e su quelle iniziare a lavorare.
- Superare un certo atteggiamento qualunquista e uno spirito irenico: non tutto va bene!
- L'obiettivo è la riscoperta della Tradizione. Non si può elaborare una pittura inventata da noi. Non si può non rispettare la Tradizione.
- Come dialogare con la modernità e con quali modelli. Arrendersi o motivare la validità teologica della nostra posizione?
- Non si insegna solo una tecnica, ma si entra in un mondo di fede.

PRIMA PISTA DI RIFLESSIONE

Quale è il ruolo dell'iconografo? Il rapporto dell'iconografo con la comunità cristiana e con la Chiesa. Nell'ultimo convegno della Diocesi di Roma si è parlato di "identità e corresponsabilità ecclesiale", un tema importante a partire dal concilio in poi, il tema dell'apporto dei laici all'interno della comunità cristiana. Molti fra noi sono laici, altri no, ma il tema della corresponsabilità ci riguarda tutti.

In particolare pensiamo al rapporto con i corsisti che incontriamo e la necessità di una seria testimonianza cristiana personale, ma soprattutto ecclesiale.

Chiediamoci se esiste e in quale modo sia declinata, l'idea che l'artista debba essere parte della Chiesa.

La presenza degli iconografi all'interno della comunità ecclesiale si configura ancora in un modo alquanto complesso e dubito che possa essere definita in tempi brevi. Accogliere e accettare questa complessità, abitarla con spirito di servizio e con atteggiamento critico e costruttivo, di ricerca teologica e spirituale, in spirito di fraterna comunicazione. Lo spirito di servizio indica anche la necessità di una capacità critica, ma costruttiva, per andare con ordine e per eventualmente mettere le basi, per un impegno futuro, per una realtà che possa, col tempo, consolidarsi e fruttificare. Partiamo dalle fondamenta, o meglio ancora dal sondaggio del terreno, che dovrà essere abbastanza solido per edificare il solaio di base e via dicendo.

Il ruolo, il servizio, possiamo chiamarlo anche ministero dell'iconografo ci dovrebbe impegnare sul campo della ricerca teologica, oltre che artistica. Teologia e arte, nel nostro mondo, non possono che andare di pari passo.

Cerchiamo magari insieme dei **punti fondamentali, imprescindibili, condivisibili, indiscutibili**, che dovranno essere un po' la base del nostro lavoro.

Ci poniamo degli interrogativi, per non delegarli nella proposizione e nella risposta solo a coloro che parlano delle icone, e del mondo dell'iconografia, senza realizzarle e magari senza neanche stare sul campo. Non si può affidare tutto alla critica terza, o alla moda del momento, o semplicemente al gusto del singolo, anche se queste tre istanze non possono essere eluse semplicemente facendo finta che non esistano.

Possiamo e dobbiamo domandarci se si possa essere artisti iconografi in occidente, e soprattutto in che senso e in quale prospettiva?

Cosa chiedere alla Chiesa? Cosa promuovere?

E soprattutto come approfondire il senso teologico del lavoro dell'iconografo?

Quali strumenti? Quali aiuti chiedere e a chi?

SECONDA PISTA DI RIFLESSIONE

Quale è il senso della Tradizione? Probabilmente il mondo occidentale ha difficoltà ad affrontare il tema della Tradizione. Di quale Tradizione parliamo? Sembra sia necessario conoscere bene la chiesa di Roma nel primo millennio, il suo essere contemporaneamente classica e bizantina, cristiana e multiculturale. È necessario chiarire l'equivoco, purtroppo ancora troppo attuale, che pensa l'icona come facente parte solo della tradizione ortodossa e non di quella cattolica. Certamente non è così semplice e scontato il rapporto tra icona e occidente, ma va chiarito. Il mondo occidentale dell'icona, o l'icona nell'occidente del primo millennio, o ancora il termine di chiesa indivisa. Cercare di conoscere quel tempo quando le due (o forse più) cristianità erano unite e non per fare una mera archeologia o una riproposizione pedissequa di forme del passato, ma perché quella è la Tradizione della Chiesa. Chiaramente non è facile mettere insieme (anche perché non è così evidente il modo e i criteri che possano guidare questa "collaborazione") il mondo dell'arte in occidente da Giotto a oggi e l'arte sacra per la liturgia. Quale ruolo deve avere e come tenere in considerazione tutta l'arte occidentale da Giotto in poi?

Possiamo solo tornare al passato della chiesa indivisa, alla teorizzazione del ministero dell'iconografo così come ci viene dalla tradizione orientale? O si può andare oltre? Attraversando quali strade?

Non sembra neanche secondario dimenticare che la vicenda dell'arte per la liturgia in Oriente, non è stata così serena e pacifica, ma ha prodotto delle implicazioni significative sul mondo dell'iconografica?

TERZA PISTA DI RIFLESSIONE

Modernità e Tradizione: come metterle insieme? C'è solo antagonismo o ci può essere collaborazione? L'arte da Giotto in poi non è più sacra? Oppure il mondo degli iconografi fa soltanto un semplice lavoro di restauro e di copiatura?

Cosa significa autentica opera d'arte? Il recupero della Tradizione e il ritorno alle radici, alle sorgenti, così ampiamente auspicato dal Vaticano II, dovrebbe suscitare un impegno di andare verso il passato, ma non con una mentalità da "museo" o da "beni culturali" (in fin dei conti sempre qualcosa che è fuori dal mondo stesso dell'icona che è quello della liturgia, evidentemente la vita stessa della Chiesa!). Poiché l'icona scaturisce dalla liturgia (recuperiamo anche noi, come sta facendo la teologia il binomio "lex orandi - lex credendi") è necessario studiare, comprendere e accompagnare la liturgia, nel suo percorso di rinnovamento.

Come fuggire dalle logiche del mercato e della moda? E di conseguenza con l'inevitabile antagonismo e competitività? Con una maggiore dimensione spirituale personale e ecclesiale?

Anche con un corretto approfondimento teologico! Gli studi, i testi, i convegni sul tema dell'icona si moltiplicano e non sempre sono teologicamente corretti

QUARTE PISTA DI RIFLESSIONE

Quale rapporto tra icona e liturgia? L'icona è indubbiamente divenuta un sostegno alla preghiera personale di molti credenti. Ma non è forse necessario e diciamo impellente e imprescindibile, operare un recupero della autentica preghiera che è anzitutto quella liturgica? Interrogiamoci anche sul rapporto tra vera Tradizione e vera Liturgia. Il movimento liturgico, iniziato più di un secolo fa, ha iniziato a tematizzare la questione liturgica, e diventando una sollecitazione per una riforma che è iniziata già prima del Concilio, con Pio XII, e che si è formalmente conclusa, ma che, in realtà è sempre aperta. Conoscere e riconoscere i principi della riforma liturgica anche per evitare forme di canonizzazione estrinseche dell'arte bizantina, senza una piena consapevolezza di quello che c'è dietro e dentro questa arte. Alcuni autori sostengono che la Mistagogia sia solo della tradizione orientale. Tuttavia, la chiesa, anche in Italia, in questi decenni, si è impegnata, almeno formalmente, in uno studio e in recupero della mistagogia come approccio catechistico e teologico alla questione della iniziazione cristiana. Interrogiamoci anche in che senso la mistagogia, che scaturisce dalla liturgia, offre contributi significativi alla comprensione dell'icona e del suo mondo. La teologia scaturisce, prende forma e senso dalla liturgia, (*lex orandi - lex credendi*). Come è possibile, e purtroppo accade, che l'arte liturgica, architettura compresa, sia pensata, studiata, e ahì noi, soprattutto realizzata al di fuori di questo contesto? La liturgia possiede di per sé una dimensione iconica che non può essere sottolineata e dalla quale non può essere separata. La Liturgia, come l'icona, è comunicazione, anzitutto di una fede, del suo deposito.

Andare alle radici per elaborare un approfondimento storico, ma per non fermarsi lì, per non fare archeologia o beni culturali, o museo, ma per pensare un'arte viva, moderna, che non sia certamente "modernista" (e forse il rischio c'è!), ma resti legata, quasi ancorata, alla tradizione, e tuttavia sia al mondo che cambia, in dialogo e in ascolto teologico, non per combatterlo come un nemico, ma nemmeno per lasciarsi dominare da esso, evitando di delegare a lui il racconto della nostra fede nell'Incarnazione del Verbo e della sua presenza spirituale, ma soprattutto sacramentale, in mezzo a noi. Appare chiaro quindi che non può avere senso parlare dell'icona al di fuori del contesto liturgico? È un arbitrio? Una necessità? È impossibile? Il necessario recupero della liturgia domestica, familiare. L'angolo bello, della preghiera, è ancora così presente in alcune famiglie cattoliche, anche non occidentali

IPOTESI PER IL FUTURO.

Per gli iconografi, per i più esperti, per gli altri, per tutti quelli che incontriamo nei corsi. Un'associazione? Una confraternita? Un qualcosa comunque che ci unisca e ci permetta di pensare insieme, di lavorare insieme a livello "teorico", di elaborare delle ricerche, di organizzare eventi e cammini spirituali, sicuramente di condividere. Un pensiero importante è rivolto ai corsisti. Come accompagnarli? Come qualificarli? Come sostenere quelli che ci sembrano più bravi, e non vederli come un pericolo? Come guidarli? Il brutto che, inesorabilmente avanza, lo si combatte solo col bello.

Grazie

DON DOMENICO REPICE

Via Principe Amedeo, 179 - 00185 ROMA

3398830420 – 0644363292 – 0649776563

mimmorepice@alice.it